

Il presidente Usa bocchia Russia e Cee
«Io non so se il processo sia ancora vivo»
E rilancia la sospensione dell'embargo
delle armi a favore delle forze musulmane

Kozyrev proponeva un progetto in 4 punti
da valutare venerdì al Consiglio di sicurezza
Gli Stati Uniti fanno saltare la riunione
«Non contate su di noi per piegare Karadzic»

Clinton affonda il piano Vance-Owen

A Eltsin e all'Europa dice: «Sulla Bosnia non vi seguiamo»

Clinton liquida il piano Vance-Owen per la Bosnia: «Non so se sia ancora vivo». E, tramite Christopher che domani vedrà Kozyrev, silura a priori l'iniziativa russo-europea di «attuazione progressiva» dello stesso piano rilanciando la strategia di riarmo dei musulmani: «Non contate sulle truppe Usa per forzare un accordo che le parti interessate non vogliono». Cessate il fuoco tra musulmani e croati di Bosnia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton ha sostenuto che il piano Vance-Owen è morto. «La questione», ha detto rispondendo ad una domanda, «è se questo processo sia ancora vivo, lo non lo so. La mappa, lo sapete è sempre stata in discussione». Mentre Clinton parlava, in «campagna elettorale», in California, ieri il segretario di Stato di Clinton, Warren Christopher, ha inchiodato sul tavolo due «principi» che di fatto sembrano escludere una convergenza tra Usa, Europa e Russia su quello che lui stesso ha definito il «problema d'inferno» dei Balcani. Il primo «principio» è che gli Usa «non agiranno da soli», non «unilateralmente», perché «si tratta di un problema europeo». L'avevano detto e ripetuto, ma il secondo «principio» niente truppe Usa per forzare un accordo a meno che non lo vogliono tutte le parti interessate, equivale a un «no» secco, a priori, e senza appello alla proposta che stava emergendo da parte dei russi e degli europei, di mandare truppe per cominciare una «progressiva attuazione» del piano.

Christopher ha enunciato questi principi ieri nel corso di una testimonianza alla commissione affari esteri del Congresso, il giorno dopo una nuova riunione al massimo livello alla Casa Bianca sul nodo

Bosnia. Spiegando anche perché ha deciso di non andare al vertice dei ministri degli Esteri all'Onu previsto originariamente per venerdì. «Siamo pronti a mandare truppe di terra solo per attuare un accordo di pace concluso consensualmente e in buona fede tra le parti... Noi non useremo le nostre forze militari per imporre una composizione nei Balcani... Il piano di pace Vance-Owen è stato rifiutato nettamente da una delle tre parti. E per questa ragione che ho ritenuto non fosse saggio tenere questo venerdì una riunione del Consiglio di sicurezza sull'attuazione progressiva del piano Vance-Owen», ha detto.

Più netto di così non poteva essere il fin dei conti recepito alle proposte avanzate dal ministro degli Esteri di Eltsin, Kozyrev, lunedì a Berlino, che coincidono sostanzialmente, con quelle di Parigi e con le raccomandazioni emerse la scorsa settimana al vertice Cee. L'idea era che, con la maggiore autorità derivante dalla presenza dei ministri degli Esteri dei paesi membri e non solo degli ambasciatori, il Consiglio di sicurezza dell'Onu approvasse una risoluzione per l'attuazione progressiva del piano Vance-Owen, e altre tre risoluzioni con cui si decideva di inviare Caschi blu alla



Un soldato serbo bosniaco prepara una mina anti-uomo

Ueo a Roma sui dilemmi bosniaci

ROMA. I ministri degli Esteri e della Difesa dell'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo) si riuniscono oggi a Roma, con Beniamino Andreatta e Fabio Fabri a presiedere i lavori, per un consiglio ministeriale dominato ancora una volta dall'urgenza di intensificare gli sforzi per mettere fine alla guerra nella ex Jugoslavia. Impegnata nel controllo dell'embargo in Adriatico e sul Danubio, l'Ueo non

potrà non iniziare già a pensare al coordinamento delle nuove iniziative che la comunità internazionale sta esaminando dopo il rifiuto da parte dei serbi-bosniaci del piano Vance-Owen. Si parla inoltre di un rilancio del piano presentato all'Onu dal Segretario Generale Wim Van Riebeeck per la protezione di Sarajevo con l'invio, su mandato delle Nazioni Unite, di 15.000 uomini e la mobilitazione di consistenti forze aeree. Da ieri a Roma anche il ministro degli Esteri russo Andrej Kozyrev, che si è incontrato con Andreatta. Dopo il pranzo di lavoro i due ministri hanno rilasciato dichiarazioni moderatamente ottimistiche. «L'accordo raggiunto - ha detto Andreatta - tra croati e musulmani può essere l'inizio di un' applicazione sul terreno del piano di cape Vance Owens».

Salta il processo sul golpe

A Mosca ricusata l'accusa dei putschisti dell'agosto

MOSCA. Ricusati i magistrati dell'accusa: il processo contro il golpe di Mosca è stato nuovamente rinviato sine die. Forse fra poco si comincerà persino a dubitare che quel tentativo di colpo di Stato, il «complotto» come alcuni preferiscono chiamarlo in riferimento alle alte cariche detenute dagli autori, non sia mai avvenuto. Niente prigionia di Gorbaciov, niente «barricate», niente carri armati. Quei tre giorni che segnarono la fine dell'Urss non ci sono mai stati.

Questa volta la ragione del rinvio è il riconoscimento di una «violazione grave» della legge da parte del procuratore generale Valentin Stepankov e del titolare dell'inchiesta, Evgenij Lisov. I due magistrati hanno infatti pubblicato, prima dell'avvio del dibattimento,

un libro dal titolo «Il complotto del Cremlino». Secondo i tre giudici del tribunale militare tale libro viola «la presunzione di innocenza» e, nel rinviare il dibattimento, chiedono al Soviet supremo di trovare il modo di assicurare l'imparzialità dell'accusa e l'indipendenza vera degli accusatori.

Come un accusatore possa presumere l'innocenza è questione da lasciare alla elastica giurisprudenza russa, d'altra parte è per lo meno costume discutibile che i magistrati abbiano venduto, questo è ciò che è avvenuto, i documenti istruttori a una casa editrice (italiana).

Grande soddisfazione da parte degli imputati, per Valentin Pavlov: «I giudici sono stati presi in flagrante delitto di falsificazione».

Belgrado non vuole osservatori ai confini tra Serbia e Bosnia. Tregua tra croati e musulmani

Milosevic volta le spalle a Kozyrev

Anche Belgrado ha detto no a Kozyrev. Il presidente serbo Milosevic ha respinto la proposta del ministro degli Esteri russo di dislocare osservatori internazionali lungo i confini tra la mini federazione jugoslava e la Bosnia. Un passo falso sullo sfondo di un alleggerimento della pressione internazionale legata alla presa di distanza degli Stati Uniti. Cessate il fuoco tra musulmani e croati di Bosnia.

Arrivato a Belgrado con la valigia carica di buoni propositi, Kozyrev si è sentito dire un nuovo no. Serbia e Montenegro hanno respinto la proposta russa di dislocare osservatori internazionali lungo i confini tra la mini federazione jugoslava e la Bosnia, a garanzia dell'embargo annunciato da Milosevic contro i ribelli di Karadzic. «Ci vorrà del tempo

perché Belgrado prenda una decisione», ha detto il ministro degli Esteri russo, tutt'altro che disposto ad ammettere che l'iniziativa diplomatica di Mosca, silurata dalla Casa Bianca e dai serbi, sta naufragando ancora prima di aver preso il largo.

Ma tutto quello che il ministro degli Esteri russo è riuscito ad intascare, è stata la reiterata promessa di Milosevic di non

aiutare più i «fratelli bosniaci», se non con viveri e medicinali. Niente di più: Belgrado non tollera che venga messa in discussione la sua buona fede. Non è valsa a cambiare l'atteggiamento di Milosevic neppure la buona accoglienza che, almeno sulla carta, ha avuto a Zagabria la proposta di sottoporre i confini croato-bosniaci alla sorveglianza internazionale, un «suggerimento» che pure era stato avanzato dallo stesso presidente serbo.

Un passo falso di Belgrado, che risente del clima confuso che offre in queste ore una diplomazia internazionale quando mai scompaginata. La Serbia, almeno ufficialmente, non retrocede sul piano di pace Vance-Owen, ma già si intravede qualche sbavatura, in una giornata segnata dalla sensazione di un diminuito interesse

americano sulle sorti della Bosnia. Lo stesso ministro degli Esteri serbo montenegrino, Vladislav Jovanovic, ha lanciato ieri un appello alla comunità internazionale perché riveda il piano di pace. Nello stesso tempo Milosevic ha mandato un segnale d'avvertimento all'interno contro i fautori dello scontro totale. Un comunicato dello Stato maggiore federale ha accusato ieri il leader dell'ultranazionalista partito radicale di «ostruzionismo» contro l'interesse nazionale serbo. «È comprensibile - riporta l'agenzia ufficiale Tanjug - perché la pace significherebbe probabilmente la fine della carriera politica di Seseelj».

Attento a non esporsi al rischio di sanzioni, il presidente croato Tudjman, chiamato in causa più d'una volta nei giorni scorsi per il sostegno offerto da Zagabria ai croati bosniaci,

ha invece preferito cavarsi d'impaccio offrendo la sua disponibilità a Kozyrev, mentre i suoi delegati firmavano un cessate il fuoco con i serbi di Krajina. Tudjman ha anche incontrato ieri a Medjugorje il presidente bosniaco Izetbegovic, in una riunione a cui hanno partecipato anche Owen, Stoltenberg, il segretario di turno della Cee Petersen e il leader dei croati bosniaci Mate Boban. L'obiettivo, ancora una volta, era la sospensione delle ostilità tra croati e musulmani. E giusto ieri sera, Owen ha annunciato che tra le due parti in Bosnia è stato raggiunto un accordo per applicare alcune parti del piano di pace e hanno deciso di sospendere verso l'ostilità. Owen è fiducioso: «Un primo passo importante verso l'applicazione del piano».

Venduto all'asta il bastoncino di Charlie Chaplin



Il celeberrimo bastoncino di Charlie Chaplin (nella foto) è stato venduto a un'asta di Los Angeles per 11.000 dollari, 4.000 in più del previsto. Il bastoncino, che ha inciso «C. Chaplin» sul manico, era stato donato dal grande Charlot alla madre dell'attore americano Gary Cooper durante una visita sul set. All'asta delle stelle di Hollywood, che si è tenuta ieri nella capitale del cinema, un assegno da 35 dollari firmato nel 1953 da Marilyn Monroe è stato comprato per 7.000 dollari, mentre il cappello indossato dall'attore Richard Widmark nel film *The Alamo* è stato aggiudicato a un prezzo dieci volte superiore al previsto, 3.500 dollari.

Perito di parte: il santone Koresh non morì suicida

Un perito di parte contesta la tesi del suicidio di David Koresh, il profeta armato della setta di Waco perito dopo l'intervento della polizia che provocò il rogo della fattoria. Il dottor Cyril Wecht, assunto dalla madre di Koresh, è un esperto medico legale noto per le sue critiche al rapporto della commissione Warren, secondo cui il presidente John Kennedy venne ucciso da un solo colpo di fucile. Dopo aver esaminato i corpi di Koresh e del suo vice Steve Schneider, il dottor Wecht ha dichiarato che le loro ferite «non sono tipiche del suicidio». «Non si può escludere - ha aggiunto - che siano stati colpiti da cecchini, ma non posso affermare nemmeno questo con sicurezza».

Germania: ancora guai per il sindacalista della Ig Metall

Cresce la pressione su Franz Steinkuehler, presidente dell'Ig Metall, il sindacato di categoria dei metallurgici tedeschi. All'indomani delle rivelazioni del settimanale «Stern», secondo cui il leader sindacale avrebbe speculato in Borsa sui titoli Mercedes, avvalendosi di informazioni riservate, sono piovute nuove accuse sulla testa di Steinkuehler. Secondo il quotidiano bavarese «Passauer Neue Presse», nel 1985 il capo dell'Ig Metall avrebbe acquistato un consistente pacchetto di azioni Aeg poco prima che la Daimler Benz annunciassero l'intenzione di rilevare la società elettrotecnica, facendo salire le quotazioni del titolo Aeg. La notizia è stata smentita da un portavoce dell'Ig Metall, secondo cui sulla vicenda la commissione «insider trading» della Borsa di Francoforte ha aperto da tempo un'inchiesta.

Giornalista Tass premiata come ex agente del Kgb

Un giornalista dell'agenzia russa Itar-Tass è stato premiato ieri per i servizi resi al suo paese come agente segreto del Kgb a Washington. La stessa Itar-Tass ha reso noto che Dmitri Yakushin, 70 anni, ha ricevuto l'insolito riconoscimento presso il quartier generale dell'agenzia a Mosca. L'agenzia ha comunque sottolineato che quando iniziò la sua attività giornalistica Yakushin non era più nei ruoli del Kgb, il servizio di spionaggio e controspionaggio della ex Urss, per il quale aveva lavorato come capo delle operazioni a Washington. Yakushin è stato calorosamente festeggiato dai suoi colleghi giornalisti e da Evgenij Primakov, attuale capo dei servizi russi. La ex super-spionista, precisa ancora la Itar-Tass, non usò mai una copertura giornalistica per le sue attività negli Stati Uniti.

Yasser Arafat ai giornalisti israeliani: «Rabin mi ha deluso»

Il presidente dell'Olp Yasser Arafat è rimasto deluso dal premier israeliano Yitzhak Rabin che, nella «ostanza», non gli appare molto diverso dal suo predecessore Yitzhak Shamir. In una conversazione avuta a Vienna con un gruppo di giornalisti israeliani, Arafat ha accusato Rabin di usare la medesima tattica dell'ex leader del Likud e di aver solo apportato qualche mutamento di carattere semantico. «Di conseguenza - ha aggiunto - i negoziati di pace israelo-arabi non hanno potuto registrare progressi». Nella breve conversazione - il cui contenuto è riferito con grande evidenza dal quotidiano *Maariv* - il leader dell'Olp ha lasciato intendere che i palestinesi sono decisi a perseverare nella ricerca di una soluzione negoziata del conflitto.

Fazenda Agip rischia l'invasione degli indios

Fu promessa la restituzione

I capi tribù degli indios Xavantes del Mato Grosso si riuniranno a fine mese per decidere se attaccare e invadere le terre della «fazenda» dell'Agip che l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari aveva promesso un anno fa di restituire agli indigeni brasiliani. Cagliari lo aveva promesso dal palcoscenico della «Eco '92» il vertice mondiale dell'ambiente svoltosi nel giugno dell'anno scorso a Rio de Janeiro. Ma da allora, stando a fonti locali, non sembra vi siano stati passi concreti.

VIRGINIA LORI

INTERVISTA

«Solo un'alleanza democratica salverà i russi»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Abbiamo incontrato Vadim Zagladin, membro dell'Accademia delle Scienze di Mosca e stretto collaboratore di Gorbaciov alla Fondazione, in una pausa della sua visita romana. Gli abbiamo chiesto quali sorprese riserva l'attuale fase politica in Russia che continua a rimanere incerta anche dopo il referendum del 25 aprile scorso. «Sì, la situazione permane incerta perché se è vero che il presidente Eltsin ha ricevuto dal referendum un certo appoggio, è anche vero che non è ancora chiara la prospettiva del cambiamento che la gente si attende. Voglio sottolineare che la gente non vuole scontri, come quelli a cui abbiamo assistito di recente tra Eltsin e Kasbulatov, ma un cambiamento pacifico che riformi in senso democratico il Paese e salvaguardi, al tempo stesso, i diritti sociali».

Potresti chiarire le caratteri-

Vadim Zagladin, collaboratore di Gorbaciov

mente reazionari e conservatori sono pure una buona parte di comunisti che vorrebbero spingere indietro la ruota della storia. Ma ci sono al tempo stesso altri comunisti fra cui quelli confluiti nel partito socialista dei lavoratori, che si riconoscono in Rutskoi che sono per le riforme. Naturalmente, il presidente Eltsin è per le riforme ed anche molti che lo appoggiano ma ci sono pure, tra loro, quelli che, guardando di più al potere, vorrebbero accentuare il presidenzialismo.

Ma come si esce da questa situazione così intriga perché la Russia possa avere una prospettiva chiara davanti a sé? C'è una prima possibilità: un compromesso tra il presidente Eltsin ed il Parlamento nel suo insieme. Dipende dalla buona volontà delle due parti e qui le posizioni del presidente Eltsin sono rigide. Lui ha ragione quando dice che abbiamo bisogno di una nuova Costituzione.

Ma adesso c'è il pericolo che noi avremo due Costituzioni, una a cui si richiama il Parlamento e l'altra di proposta presidenziale. Una seconda possibilità: elezioni politiche anticipate. Con le nuove elezioni il Parlamento cambierebbe, ma non muterebbe di molto l'attuale rapporto di forze. Ma è un problema aperto perché non è possibile, dal punto di vista costituzionale, organizzare elezioni anticipate. Ciò vuol dire che occorre cambiare la Costituzione. Ma chi, il Parlamento che non vuole tale cambiamento? Quindi c'è un'impasse.

Non c'è, allora, una soluzione? La soluzione può essere una nuova combinazione di forze politiche. E siccome i partiti sono molti, deboli ed in contrasto tra loro, vedo la soluzione nella creazione di una Alleanza democratica che può raccogliere, prima di tutto, le forze sociali. Sono pronti ad

entrare nell'Alleanza molti nuovi imprenditori, la maggioranza dei direttori di aziende statali, più della metà delle organizzazioni dei contadini, il 24% di impiegati ed operai che non lavorano più negli apparati dello Stato e che sono per un processo riformatore graduale. Quanto agli intellettuali, una minoranza sono per l'Alleanza, mentre la maggior parte sono radicali e divisi tra loro.

Gorbaciov potrebbe guidare l'Alleanza democratica?

Non lo credo, anche se non si può escludere. Prima di venire in Italia abbiamo parlato di questo progetto nella sede della Fondazione e, mentre ero qui a Roma, ho letto sui giornali italiani che sarebbe disposto a capeggiare l'Alleanza. Ma, al di là di una sua partecipazione o meno, questa Alleanza democratica, in caso di elezioni politiche anticipate, potrebbe giocare un ruolo decisivo non necessariamente in alternativa ad Eltsin per le riforme.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Trib. di Roma n. 685/92

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987 - 1994 A TASSO VARIABILE
2ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16010)

La dodicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° dicembre 1992/31 maggio 1993 - fissata nella misura dell'8,30% - verrà messa in pagamento dal 1° giugno 1993 in ragione di L. 207.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 2.500.000 (valore vigente dal 1° giugno 1992), contro presentazione della cedola n. 12.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 13 relativa al semestre 1° giugno/30 novembre 1993 ed esigibile dal 1° dicembre 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,85% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986 - 1995 A TASSO INDICIZZATO
(ABI 14499)

La quindicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1992/ 15 giugno 1993 fissata nella misura del 7,90% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1993 in ragione di L. 197.579 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 2.501.000 (valore vigente dal 16 dicembre 1992), contro presentazione della cedola n. 15.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 16, relativa al semestre 16 giugno/15 dicembre 1993 ed esigibile dal 16 dicembre 1993 è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,60% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**
CREDITO ITALIANO **BANCA DI ROMA**